

«Tribuna politica» di ieri sera

Vivacissimo scontro di opinioni alla TV sul disarmo e l'Italia

Giancarlo Pajetta propone che l'Italia avvii una politica di neutralità ponendosi l'obiettivo di realizzare un disarmo graduale nello spazio europeo - Timida posizione di De Martino



I partecipanti al dibattito di «Tribuna politica»: il compagno Pajetta, il moderatore Vecchiotti, De Martino (PSI), Messeri (DC), Caroleo (PDIUM) e Pierluigi Romita (PSDI)

Vivace dibattito ieri sera alla TV, nella rubrica «Tribuna politica», sul tema: «La conferenza per il disarmo ed i problemi della pace». Vi hanno partecipato il compagno Giancarlo Pajetta, della segreteria del PCI, lo on. Pierluigi Romita, della direzione del PSDI, l'on. Nunzio Caroleo, della direzione del PDIUM, il sen. Giuliano Messeri, della DC, membro della commissione Esteri del Senato, ed il compagno on. Francesco De Martino, vice segretario del PSI.

Il dibattito è stato diviso in due turni: contrariamente al solito, nel primo ciascuno dei cinque uomini politici ha parlato per tre minuti (non erano concesse interruzioni), nel secondo cinque minuti (con le interruzioni). L'intera discussione si è polarizzata sui problemi posti dall'intervento iniziale del compagno Pajetta, al quale sono stati costretti a riferirsi tutti gli altri interlocutori, dopo un tentativo iniziale del Messeri di spostare i termini del dibattito, con precisi intenti elettorali («Non siamo ancora così vicini alle elezioni da pensare ai comizi») gli ha ricordato Pajetta, sul terreno del fanatismo e della crociata anticommunistica ed antisocialista. Perché non esaminiamo i problemi della politica estera italiana — ha detto Pajetta — invece di cercare di suscitare le passioni? Noi non rappresentiamo neppure italiani e se riuscissimo a fare qualcosa per la pace in Italia e perché l'Italia possa contribuire alla pace nel mondo comprendiamo un'opera fruttuosa. Io sono contrario al concetto che i grandi problemi della pace debbano essere devoluti esclusivamente ai «grandi» (la tesi è stata sostenuta dall'on. Caroleo). Kennedy e Kruscev si incontrino pure e decidano. Io mi auguro che si incontrino e decidano per il bene. Ma credo che l'Italia potrebbe essere utile alla pace se proclamasse la sua neutralità.

Il nostro è un paese diviso sulla politica estera e può trovare l'accordo di tutti i suoi cittadini non impegnandosi con un blocco o con un altro. L'Italia è forse destinata ad essere soltanto una base ed un obiettivo per missili? Noi diciamo che occorre, intanto, cominciare a togliere questi missili. Cioè a toglierli? Mi richiamo al tradizionale neutralismo dei socialisti ed alla tradizione cattolica di avversione alla guerra: non è possibile, su questa base, trovare una soluzione? Certo noi facciamo parte del patto atlantico. Ma anche la Polonia fa parte del patto di Varsavia e, pur rimanendo fedele a questo blocco, ha cercato la via del suo disarmo e della neutralità attraverso le proposte del piano Rapaki. Perché, dunque, l'Italia non prende un'iniziativa di questo genere, accelerando il moto verso il disarmo e la distensione? Dal canto suo, il compagno socialista De Martino,

richiamandosi appunto alla «ispirazione tradizionale del PSI al neutralismo», ha espresso l'esigenza che il governo italiano «possa essere fermo sostenitore di una linea politica mirante alla ricerca dei mezzi idonei per la soluzione sia del problema del disarmo, che dei problemi più generali che attualmente dividono il mondo». Vivacissime e punteggiate da continue interruzioni le repliche. Il senatore de Messeri ha tentato di negare la possibilità di una politica di neutralità da parte dell'Italia, acutamente rimbeccato dal compagno Pajetta. Messeri: Nel glossario politico sovietico non esiste la posizione di neutralità, non esiste la posizione del neutralismo... Pajetta: Vediamo se esiste nel glossario italiano. Messeri: Ma la posizione italiana è inevitabilmente condizionata dal conflitto fra i due blocchi: io mi devo quindi riferire al glossario sovietico. Pajetta: Ma non occorre cercare molto lontano: basta guardare alle nostre frontiere dove esistono tre paesi neutrali: Jugoslavia, Austria e Svizzera.

Il movimento operaio nell'Europa capitalistica

Crisi e contrasti nelle forze socialdemocratiche

Un forte movimento di sinistra in Belgio prepara nuove lotte — Gaitskell non è riuscito a fare del laborismo solo il partito della «società del benessere» - La Svezia e le sue contraddizioni

Dal movimento operaio belga tutti attendono una risposta. Due anni fa, nel pieno dell'espansione capitalistica dell'Europa occidentale, la classe operaia di questo paese, una delle meglio retribuite di tutto il continente, impegnava una delle più avanzate e drammatiche lotte del lavoro che l'Europa abbia conosciuto in questo dopoguerra. Che cosa è venuta di quella battaglia? La risposta sembra difficile, anche qui, nel Belgio, non è unanime. Ma soprattutto per chi, arrivando dalla palude tedesco-occidentale, entra subito in contatto con le discussioni, le lotte, i progetti di azione che tengono in agitazione gli stessi socialisti. La risposta è, in questa battaglia, ha lasciato, nel movimento operaio, un solido raggruppamento di sinistra, che comprende tanto i comunisti quanto i socialisti più avanzati.

Grosse imprese a Charleroi e a Clabecq scoprono e vincono non solo per ottenere miglioramenti economici, ma per difendere ed estendere i diritti sindacali nella fabbrica. Una analogia agitazione presso Anversa di due officine metallurgiche (come e uranio), dipendenti dall'Union Minière, rompe il lungo immobilismo conservatore delle Fiandre. Delegazioni operaie si recano presso i deputati per ottenere una migliore riforma fiscale e, con la loro pressione, provocano un tempestoso dibattito in Parlamento. Socialisti di sinistra e comunisti sono presenti in tutte queste azioni. Una manifestazione di ottantamila persone si svolge a Liegi contro le leggi antiscepolo: tutte le federazioni socialiste della Vallonia sostengono la protesta. Non si escludono nuovi movimenti di massa, agitazioni che potrebbero persino ricordare quelle dell'inverno '60-61.

Il grande sciopero di due anni fa segnò un punto di rottura fra l'ala più radicale e l'ala riformista del movimento socialista in Belgio. La prima, capeggiata da Renard, il primario dirigente dello sciopero, si era manifestata già in precedenza, non solo con le agitazioni minerarie successive al disastro di Marcinelle e con una grande lotta dei metallurgici del '57, ma anche con una richiesta di riforme di struttura della società belga, di cui lo stesso Renard si era fatto portavoce. La sconfitta della socialdemocrazia

nelle elezioni del '58, dopo quattro anni di governo socialista-liberale, arretrò le tesi di Renard. Lo sciopero del '60, per la sua durata e la sua ampiezza, il carattere avanzato delle sue rivendicazioni, non potera non lasciare tracce. La sua conclusione fu ambigua. La destra socialista tornò al governo con un programma di false riforme. Renard ripeté allora con la direzione del suo partito e dei sindacati e si ritirò a Liegi. Alcuni dei suoi stessi amici allora rimproverarono la realtà, ed i sentì in quell'ora difficile la necessità di conservare al movimento una sua roccaforte, che non fosse controllata nei prossimi compromessi di retorte.

Del governo socialdemocratico svedese non si può dire che sia un governo socialista, ma neppure che sia un governo della borghesia. Si è realizzato qui un tipo nuovo di equilibrio politico, legato all'unicità della situazione svedese nel mondo. Qui il socialdemocratico usa ancora la terminologia di quella lotta di classe, che nella sua ideologia non esiste più, ma il partito di Brandt, sebbene l'ideologia che vi predomina resti esclusivamente di tipo riformista. Da trent'anni essa detiene il potere. Eppure, quando gli late certe critiche, il socialdemocratico svedese si risponde: «Ma la nostra non è una società socialista». Come «troppo socialista» è tuttavia criticata in America e in Germania. E' curioso che anche socialdemocratici di altri paesi non indichino, se non molto blandamente, l'esperienza svedese, non un modello. Essa si regge su uno dei movimenti operai più organizzati del mondo, tanto che in certi settori tocca la quasi totalità dei lavoratori. Vi sono alle spalle dell'attuale sistema grandi tradizioni di lotta democratica e una rete di autonomie locali fra le più ampie che si conoscano. Sono stati conquistati salari molto elevati, insieme a un sistema di previdenza e assistenza sociale efficiente e progredito. Ma un sindacato proveniente dall'Italia può meravigliarsi perché, con un reddito proporzionalmente tanto superiore al nostro, non vi sono conquiste che i lavoratori italiani hanno già ottenuto (unità di pensione a 65 anziché 67 anni, per esempio). La scuola obbligatoria di 9 anni è molto ac-

Il movimento vallone

Questa roccaforte è stata il movimento popolare vallone, creato su basi antiche — con i comunisti, quindi — attorno ai sindacati, soprattutto quello dei metallurgici di Liegi. Sua rivendicazione: trasformare lo Stato belga in una federazione tra Vallonia e Fiandre. Vi era un pericolo in questa orientamento: l'industria della Vallonia, ma oggi in via di rapida trasformazione, una città della reazionaria, in cui anche i lavoratori si braccavano sospinti nelle braccia delle destre cattoliche e filodestere. Un altro pericolo era che la necessità di riforme di struttura passasse, in secondo piano. L'aver conservato un saldo nucleo organizzato e unitario al movimento di sinistra sembra tuttavia essere rivelato un fattore più importante di quei due rischi.

Tradizioni della Svezia

Neanche la socialdemocrazia svedese, pur tradizionalmente influenzata da quella tedesca, può essere definita un partito di Brandt, sebbene l'ideologia che vi predomina resti esclusivamente di tipo riformista. Da trent'anni essa detiene il potere. Eppure, quando gli late certe critiche, il socialdemocratico svedese si risponde: «Ma la nostra non è una società socialista». Come «troppo socialista» è tuttavia criticata in America e in Germania. E' curioso che anche socialdemocratici di altri paesi non indichino, se non molto blandamente, l'esperienza svedese, non un modello. Essa si regge su uno dei movimenti operai più organizzati del mondo, tanto che in certi settori tocca la quasi totalità dei lavoratori. Vi sono alle spalle dell'attuale sistema grandi tradizioni di lotta democratica e una rete di autonomie locali fra le più ampie che si conoscano. Sono stati conquistati salari molto elevati, insieme a un sistema di previdenza e assistenza sociale efficiente e progredito. Ma un sindacato proveniente dall'Italia può meravigliarsi perché, con un reddito proporzionalmente tanto superiore al nostro, non vi sono conquiste che i lavoratori italiani hanno già ottenuto (unità di pensione a 65 anziché 67 anni, per esempio). La scuola obbligatoria di 9 anni è molto ac-

Melegnano

Nella sua replica, il compagno Pajetta ha affrontato il problema del disarmo generale nelle sue due questioni principali, quella del controllo e quella della gradualità. Fino ad oggi — ha detto Pajetta — questi problemi sono stati affrontati come problemi che riguardano il tempo e che riguardano il tipo delle armi, sia per la gradualità che per il controllo. Io propongo, senatore Messeri, un tema al quale lei non ha voluto rispondere. Perché noi non consideriamo il problema della gradualità nello spazio? Perché non guardiamo alla possibilità di cominciare a realizzare l'obiettivo di togliere i missili e le basi atomiche dall'Ungheria e dall'Italia, dalla Polonia e dalla Germania occidentale? Le ricordo che il piano Rapaki contempla tre paesi socialisti che verrebbero disarmati nei confronti di uno solo occidentale.

Per il cloro finita la paura

MILANO — E' cominciata ieri mattina, a Melegnano, l'operazione di travaso del cloro contenuto nel carro cisterna rovesciati otto giorni or sono nel canale Vettabia. Contemporaneamente all'operazione di svuotamento della cisterna, il traffico ferroviario sulla linea Milano-Piacenza è stato sospeso, e riattivato alle 12,15. L'operazione cloro si concluderà tra una ventina di giorni. Intanto sono state adottate le misure per eliminare qualsiasi pericolo. Nella telecamera ANSA: tecnici muniti di tuta speciale e maschera procedono allo svuotamento della cisterna, in bilico sul canale.

Inchiesta di Giuseppe Boffa - 4

La rivolta operaia in Germania e l'assassinio di K. Liebknecht, R. Luxemburg e K. Eisner. La Terza Internazionale - Le repubbliche sovietiche in Ungheria e in Baviera soffocate nel sangue - Horthy scatenò il terrore «bianco» - Vittorie dell'Armata Rossa contro gli eserciti imperialisti e contro-rivoluzionari - Il komsomol va al fronte - Partida e riconquista di Kiev - Secondo Congresso dell'Internazionale con la partecipazione dei delegati del Partito socialista italiano: Serrati, Bombacci, D'Aragnò, Dugoni, Graziani - A Baku il primo Congresso dei popoli orientali dichiara guerra al colonialismo.

N. 48 da oggi in vendita nelle edicole

VIE NUOVE 1919-1920 negli anni di fuoco

del movimento rivoluzionario europeo nasce **LA TERZA INTERNAZIONALE**

20 PAGINE ILLUSTRATE